

L'ISTITUZIONE DI UN'AREA METROPOLITANA CENTRO-VENETA.  
UN'APPROCCIO A NUOVE FORME DI GOVERNANCE DEI SERVIZI E DI  
PARTECIPAZIONE IN RETE

Gava Franco<sup>1</sup>

SOMMARIO

Un'esperienza di riforma istituzionale del territorio quale quella proposta dall'introduzione delle aree metropolitane denota un elemento che è sicuramente di fondamentale importanza nella gestione di un territorio e nei rapporti tra istituzioni e tra queste e i cittadini: la presenza di comunicazione in rete nella dimensione delle nuove tecnologie. Da questa deriverebbero fenomeni di esclusione sociale che potrebbero essere affrontati con una sperimentazione che applicata a decisioni di natura politica rischia però di portare a una scarsa efficacia causata da una modalità inappropriata di utilizzo di nuovi media dovuta alle criticità provocate da una loro diffusione di massa.

Tale processo di aggregazione territoriale dovrebbe essere declinato all'interno di un approccio che porti a guardare lontano: ad affrontare cambiamenti di tipo strutturale che un particolare tipo di pianificazione non è ancora forse riuscito a delineare. Non è stato pertanto ancora interpreso un percorso capace di intercettare e guidare nuovi stili di vita che contribuiscano a formare un insieme di valori ed un capitale umano dato da un sistema di relazioni in grado di ridefinire una determinata cultura locale le cui risorse andrebbero sfruttate al meglio.

---

<sup>1</sup> Provincia di Treviso – Centro di Formazione Professionale di Lancenigo – Via Franchini, 3 31020 Lancenigo di Villorba (TV)

## INTRODUZIONE







Nel caso del Veneto, si può osservare l'introduzione di alcune nuove forme di utilizzo di servizi di rete. Nel presente lavoro si intende effettuare qualche riflessione per capire se questi possano contribuire alla trasformazione di un'area vasta valutandone la valenza strategica per il territorio denominato come PaTreVe.

Lo scopo è quindi quello di effettuare delle considerazioni sul concetto di area metropolitana che, nella sua dimensione funzionale piuttosto che amministrativa, è posto al centro delle nuove politiche europee che si basano su di un approccio maggiormente integrato allo sviluppo rispetto alla precedente stagione 2007-2013 che proponeva l'individuazione di aree per il perseguimento di obiettivi strategici come: convergenza, competitività, occupazione e cooperazione interregionale (Messina, 2013). Il fatto di privilegiare questa nuova dimensione pone ovviamente il problema della ridefinizione di un sistema innovativo di governance in cui si ritrova il concetto di città intelligente. Nel caso del Veneto si è visto nel recente passato l'affermarsi di fenomeni di aggregazione che portarono alla creazione dei distretti produttivi, fenomeno che però non ha rivalutato la funzione delle città nonostante visioni più aperte si siano affermate in quest'ultimo decennio con l'introduzione del metodo della pianificazione strategica su cui diverse entità, sia comuni che provincie, hanno contato per proporre un approccio maggiormente integrato allo sviluppo locale.

Nonostante la stagione di programmazione negoziata degli anni '80 che avrebbe dovuto ispirarsi ad alcuni principi come: evoluzione dello stato federalista, Regione come fulcro del sistema e, utilizzando lo strumento della concertazione: una conseguente presa di coscienza che avrebbe dovuto portare le forze sociali territoriali e gli Enti Locali a sentirsi protagonisti dello sviluppo (Zerboni 2000); in quell'epoca non venne tuttavia meno una logica di assistenzialismo e distribuzione di incentivi a pioggia senza la quale si sarebbe potuto andare verso ad una ristrutturazione organizzativa che desse maggiore responsabilità alle parti coinvolte e contribuisse ad una maggiore integrazione partendo da un livello sovra-comunale per poi migliorare la gestione dei servizi andando ad incrociare le istanze dal basso con i movimenti discendenti dall'alto in cui emergessero i nodi di livello regionale e sovra-regionale di spettanza dei diversi Enti coinvolti in un nuovo modello organizzativo.

Le funzioni e i servizi che si aspirano a gestire all'interno di un'Area Metropolitana devono comunque oggi tener conto dell'importanza che assume oggi un networking in cui i cittadini vanno considerati come partners nella definizione dell'informazione e nella consultazione in chiave di partecipazione attiva. In questo quadro il ruolo giocato da tutti gli individui fruitori di informazione ma anche potenzialmente capaci di incidere sui processi decisionali ha visto un'evoluzione da una dinamica conosciuta come modello di partecipazione del tipo web 1.0 ad un modello definito web 2.0 in cui la partecipazione si svilupperebbe, come indicato nella figura 1, all'interno di molteplici reti e collegamenti flessibili assimilabili a "piccoli pezzi liberamente collegati" (Weinberger, 2002).

Figura 1.

	Participation 1.0 model	Tools	Participation 2.0 model	Tools
Information		<ul style="list-style-type: none"> <li>• E-mail alerts</li> <li>• Websites</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• RSS feeds</li> <li>• Tag clouds</li> <li>• Podcasts</li> <li>• Webcasts</li> </ul>
Consultation		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Online forms</li> <li>• Online consultation</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Blogs</li> <li>• Online polls</li> <li>• Online surveys</li> </ul>
Participation		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Discussion forums</li> <li>• Shared online workspaces</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• E-petitions</li> <li>• Mash-ups</li> <li>• Wikis</li> <li>• Tagging</li> <li>• Virtual worlds</li> </ul>

Chi governa pertanto dovrebbe tener conto di tale informazione diffusa attraverso, siti web dinamici, blog e reti sociali ma, allo stesso tempo, non potrebbe prevedere il coinvolgimento di tutti i possibili soggetti nelle loro varie forme di condivisione e di adattamento ad una serie di contenuti generati anche dagli stessi utenti. Si può quindi avviare un processo di consultazione on-line ma, il sistema di relazioni multiple in rete sarà sempre difficile da controllare. Piuttosto che promuovere una partecipazione attiva, si farebbe quindi meglio a tenere in considerazione quel che i cittadini richiedono, nei loro spazi condivisi in rete (OECD 2009).

Definite queste dinamiche si intende quindi, in un primo paragrafo, procedere ad una esplorazione di possibili scenari che possano delinearsi, per l'Area Metropolitana oggetto di studio, con l'applicazione di nuovi strumenti che dovrebbero potenziare la dimensione della conoscenza attraverso uno sviluppo tecnologico di cui si auspica una sostenibilità intesa come fruizione efficace di determinati media che possano migliorare la qualità della vita di quanti vivono in questo territorio.

In seguito dopo qualche cenno alla legislazione riguardante l'utilizzo di supporti informatici di rete e ai legami e rapporti di cooperazione (convenzioni, partenariati, protocolli) ampiamente sperimentati in passato, si porrà in primo piano il ruolo delle città intelligenti come contesto per un rinnovato sistema di partecipazione attiva dei cittadini che superi le aspettative che un sistema di pianificazione ha lasciato forse disattese, nonostante l'evoluzione verso modalità definite come pianificazione strategica, potrebbero però riproporsi con maggiore forza in uno scenario di area vasta come metodo per una di progettazione e gestione di certi servizi.

Seguirà qualche riflessione su come il tema della competitività e della coesione regionale sia stato in passato affrontato contribuendo a tracciare uno scenario in cui dovrebbe essere lasciato spazio a criteri di natura più funzionale in ambito regionale ma anche, come maggiormente sperimentato, a livello di province e comuni che hanno tentato in Veneto

l'applicazione di percorsi di pianificazione senza però saperne forse sfruttare appieno le potenzialità.

Per terminare si cercherà di capire come potrebbe essere improntata una nuova governance che si fondi su nuove forme di partecipazione che possano contribuire efficacemente alla formazione di politiche che, nel caso specifico, richiederebbero un particolare coordinamento per prefigurare un'integrazione tra ambiti territoriali differenti che portino i soggetti interessati a interagire attivamente, con una maggiore consapevolezza dell'uso di nuovi media.

## **1 AREA METROPOLITANA – NUOVE OPPORTUNITA' DATE DA NUOVE TECNOLOGIE**

Molte amministrazioni locali hanno scelto in questi ultimi anni di puntare sulle nuove tecnologie per migliorare la gestione dei processi urbani e la qualità della vita delle persone. Nel contesto degli anni 90 si affermò l'idea che lo sviluppo socio-economico potesse basarsi sulla creazione di quella massa critica che avrebbe contrastato una tendenza al declino dei sistemi produttivi locali partendo sostanzialmente dalla costruzione di una identità in cui i cittadini avrebbero dovuto riconoscersi configurando così nuovi spazi in cui sostenere la competizione in una economia della conoscenza caratterizzata dalla produzione di beni e servizi innovativi (Florio, 2010). Premesso che è nella difesa eccessiva di questo principio di identità che non bisogna ricadere pena la perdita di uno slancio progettuale e creativo che è pur sempre alla base di un'innovazione istituzionale di tali trasformazioni in cui avrebbe dovuto realizzarsi un rafforzamento di legami tra cittadinanza, istituzioni, imprese e università; ci si chiede su quale scala territoriale questo deve avvenire e quali caratteristiche potrebbe assumere la domanda di servizi quando subentrano anche tecnologie di rete?

Tale domanda presenterebbe oggi caratteristiche di alta flessibilità e tenderebbe a non portare, dato l'attuale momento di crisi, ad investimenti di natura fissa su larga scala bensì ad una riconferma del maggior valore da assegnare ad un concetto di prossimità rivisto alla luce dell'utilizzo di una rete, in cui le esternalità insite nella trasmissione della conoscenza non codificata renderebbero i processi di innovazione più complessi di quanto possa sembrare e soprattutto danno all'uso dei supporti nuove valenze in cui il concetto di connessione si rifaccia a quelle che possono essere definite "figure ponte", ovvero agenti in grado di tradurre e contestualizzare le idee in momento che vede il passaggio ad una cultura digitale (Zuckerman 2014). In un ambiente simile condizionato dall'introduzione di nuove tecnologie di comunicazione più che i dati continuano a essere importanti quelle idee che possono quindi esser scambiate solo se c'è contatto fisico.

Quest'ultima considerazione ribadisce quindi l'importanza tra relazioni fisiche che non possono che rifarsi ad una scala locale limitata e pertanto una maggiore aggregazione avrebbe bisogno di essere in qualche modo governata se si intende riferirla a territori più estesi. Ciò potrebbe essere confermato da alcune analisi empiriche che mettono in evidenza come Internet agisca favorendo l'agglomerazione piuttosto che la dispersione ma, pur sempre, una aggregazione a livello locale. La tendenza ad utilizzare la rete per accedere a beni o servizi rivelerebbe quindi come i vantaggi di questo canale andrebbero particolarmente tenuti in considerazione, in un contesto locale ristretto (Sinai T. – 2003) ma che potrebbe però estendersi ad un contesto più vasto.

Tali osservazioni potrebbero costituire il punto di partenza per una riflessione particolare anche se sono state effettuate in un'epoca in cui non erano forse evidenti nuove dimensioni sostanzialmente afferenti ai paradigmi di open data e cloud computing e che oggi si stanno imponendo in qualità di tecnologie abilitanti del sistema "smart city"; queste considerazioni sono utili quindi per formulare una domanda: a quale dimensione territoriale o a quale perimetro istituzionale si può fare riferimento quando si parla di città interconnesse ma anche sostenibili confortevoli, attrattive e sicure? Volendosi concentrare sul fenomeno di una partecipazione utile alla definizione e co-progettazione di certi servizi, si può individuare una sorta di linea di continuità che lega una pianificazione di tipo strategico nata alla fine degli anni '90 con un fenomeno di pianificazione locale attuale che si fonda su paradigmi più recenti e riguardanti una singola città ma che potrebbero comunque estendersi a un'area vasta?

Verrebbe da rispondere di sì considerando come per diversi piani strategici nella nostra Regione<sup>2</sup> hanno cercato di definire nell'ultimo decennio una visione di medio lungo termine utile a definire un futuro desiderabile basato su criteri noti e consolidati; ma come si può ora sostenere che dopo una certa tradizione di planning che non ha portato ai risultati sperati si vada prefigurando ora un successo sostanziale delle metodologie di pianificazione solamente in virtù dell'evoluzione di certi strumenti le cui potenzialità erano d'altra parte note fin dall'inizio? Non basta certamente costruire e diffondere piattaforme che rispondano a caratteristiche come la facilità di utilizzo dell'interfaccia, bisogna anche far percepire una consapevolezza del bene comune in modo tale da aprire alla competizione tra le idee e i servizi piuttosto che contribuire ad una sensazione di generazione di nuove forme di controllo; si richiede quindi di passare ad uno spirito in cui si promuovano tecnologie che

---

<sup>2</sup> Ci si riferisce alle esperienze più importanti: piano Strategico del Comune di Venezia, Piano strategico della Provincia di Treviso, Piano Strategico del Comune di Verona

producano una sensazione di libertà e capacità di influenzare le scelte pubbliche (Franceschini 2009). L'obiettivo principale deve quindi andare nella direzione di una maggiore cooperazione ed efficienza all'interno di uno scenario in cui le scelte fondamentali non siano prese esclusivamente dai politici ma anche dai cittadini che si affideranno a degli strumenti sempre più indispensabili nella prospettiva di nuovi sistemi decisionali<sup>3</sup>.

Ma a quale dimensione territoriale e a quale perimetro istituzionale si può far riferimento? Serve sicuramente una massa critica per cui sarebbero di maggiore effetto azioni che vadano oltre al livello comunale estendendo un principio di sussidiarietà che superi la validazione tradizionale delle politiche pubbliche per arrivare a una sussidiarietà accorta da parte di cittadini attivi: le cosiddette "figure ponte" cui si accennava sopra e che stimolino nuove forme di partecipazione definite come: co-progettazione, co-design, civic hacking, crowdsourcing e participatory sensing (Forghieri, 2013). Ma quali sono le competenze che dovrebbero avere questi cittadini? Sicuramente saper interpretare i dati ma anche saper contribuire a educare individuando le proposte cui bisognerebbe democraticamente tendere; ciò va detto nonostante un desiderio di fondo individuabile nel raggiungimento di un senso di giustizia sociale dovrebbe costituire il motivo ispiratore principale che animi dei cittadini mossi da un senso di appartenenza a una comunità senza essere però allo stesso tempo consapevoli di uno status personale desiderabile; riguardo a tale status si farebbe però riferimento nonostante permanga quello che Rawls definisce un "velo di ignoranza" sul ruolo che le parti dovrebbero ricoprire per il fatto di essere soggetti razionali ma pur sempre reciprocamente disinteressati, in quanto nessuno può pensare di come avvantaggiarsi concretamente della scelta di determinati criteri di assegnazione di risorse pubbliche (Fusaro 2013).

La consistenza di questo tipo di approccio alla partecipazione resterebbe comunque legata a un "progetto politico" che tutti i tre promotori sembravano voler abbracciare ma che allo stato attuale non può che essere considerato se non una piattaforma di studio attorno cui si associno i cittadini e che dovrebbe anche costituire il punto di partenza per una sperimentazione che crei consenso sulle strategie da seguire. Nonostante vi siano quindi temi concreti da affrontare con una certa urgenza (si pensi alla mobilità nel territorio) la questione, di re-inventare il ruolo che più città assieme o un territorio possono assumere deve andare certamente oltre ad una logica di raggiungimento di singoli obiettivi particolari per orientarsi piuttosto verso una visione comune di lungo periodo partendo da un consenso che però dovrebbe venire costruito a partire da iniziative più semplici e concrete capaci però, su scala limitata, di un più forte coinvolgimento: il suggerimento, per poter rafforzare il senso di

---

<sup>3</sup> Vedi De Biase Luca in: <http://blog.debiase.com/2012/04/che-cosa-ce-di-smart-nelle-cit/>

fiducia verso le Istituzioni, potrebbe essere di applicare iniziative come il bilancio partecipativo che costituisce l'espressione di una volontà popolare di come impiegare concretamente le risorse finanziarie a disposizione. Questo sarebbe più efficace del bilancio sociale che è stato uno strumento di valutazione a consuntivo di cui si possono osservare alcune applicazioni negli anni '90 e che ha contribuito certamente a un riposizionamento del rapporto tra cittadini e amministrazioni pubbliche.

## **2 LO SCENARIO ISTITUZIONALE**

Prevede qualcosa il quadro legislativo in merito all'introduzione di tali servizi? Il richiamo alla Costituzione va fatto per l'art 41: La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e per l'Art 117 che richiama alla potestà esclusiva dello Stato per quanto riguarda il coordinamento informativo statistico informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; se poi guardiamo ad riordino di funzione che coinvolge in particolare le province e l'istituzione di aree metropolitane la questione risulta alquanto complessa da analizzare e, per quanto possa lasciare qualche dubbio la validità delle soluzioni proposte, si dovrà riconoscere la necessità di un ridisegno complessivo delle autonomie locali che dovrebbe comunque permettere anche l'istituzione di aree metropolitane formate da più province. Perché mai le aree metropolitane di Bologna (998.000 abitanti), Reggio Calabria (566.000 abitanti), Genova (900.000 abitanti), Bari (1.200.000 abitanti) etc. dovrebbero rispondere a finalità di efficacia ed efficienza tali da giustificare l'istituzione di un ente intermedio tra Regione e Comuni, con le funzioni di provincia integrate con quelle di area vasta e lo stesso principio non vale, solo per restare in Veneto, per province come Verona, Treviso, Vicenza, Padova con una media di 900.000 abitanti ciascuna (Onida, 2012)?

In uno scenario di questo tipo gli accordi finora applicati assumono una valenza completamente diversa rispetto all'ultimo ventennio in cui strumenti tipici della programmazione negoziata che hanno costituito il principale riferimento sono stati i patti territoriali sul piano operativo mentre sul piano strategico le intese istituzionali di programma e gli accordi di programma hanno costituito la modalità con cui il governo e la giunta di ciascuna regione stabilivano gli obiettivi da realizzarsi in un piano pluriennale di interventi di interesse comune; coesione e competitività territoriale sono state poi supportate da Progetti Integrati Territoriali che hanno rappresentano un'occasione storica per riflettere sulla governance dello sviluppo locale e per mettere in pratica nuove forme e modelli di governo

del territorio; per ultimo il metodo della Pianificazione Strategica nasce negli anni '90 come una nuova esigenza di andare verso una nuova governance della politica urbana. Quest'ultima aveva avanzato dei modi sperimentali e innovativi di rispondere a delle difficoltà che verso la fine dello scorso decennio si riteneva potessero essere superate conferendo agli enti locale lo slancio necessario per realizzare un buon governo del territorio (Belli, 2007); tuttavia la pianificazione strategica veniva anche sollecitata a porsi il tema di una efficace governance multilivello. Sul piano organizzativo questa si traduceva in un sistema diverso da quello di tipo piramidale-gerarchico con cui si sono strutturate finora le istituzioni. Si auspicava pertanto fosse impostata una forma di governance che rafforzasse il ruolo delle autonomie locali andando a predisporre meccanismi per il necessario raccordo inter-istituzionale di tutti i livelli di governo. Tuttavia un approccio integrato richiedeva che fossero definite anche responsabilità, procedure, procedimenti e risorse da mettere in atto per lo sviluppo di azioni sinergiche nella gestione del territorio. Pur non essendo possibile definire in modo rigido le attribuzioni per ogni livello avrebbero però dovuto esser chiari i criteri per assegnare competenze che richiedano un coordinamento e una definizione di strategie spettanti ad enti che abbiano le prerogative per poter gestire quelle variabili territoriali costituite da ambiente, capitale umano, infrastrutture determinando così la capacità di competere di un territorio che si propone come spazio di concentrazione di funzioni di eccellenza dell'economia e della innovazione, oltre che di infrastrutture di trasporto e logistiche. Va constatato a tal punto come, per il Veneto, resta però ancor'oggi da superare il problema dei rapporti interistituzionali, base indispensabile per affrontare la questione del governo metropolitano e la ritrosia con la quale nella governance multilivello si promuove la progettazione integrata.

Quale evoluzione si può osservare nel metodo alla luce di nuovi scenari e prospettive offerte da rete e nuove tecnologie? Richiamando quanto disposto dal D.lvo 7/03/2005 n. 82 (Codice Amministrazione Digitale)<sup>4</sup> Va detto che, in un contesto di rete, le norme primarie vanno declinate per renderne l'applicazione più adatta anche ai dispositivi "smart"; va quindi definita una governance che consenta nel tempo, con strumenti più agili, di produrre linee guida e definire criteri sia da parte dei produttori dei dispositivi preposti sia per l'implementazione dei servizi stessi. Si possono riassumere questi criteri nella soddisfazione di una *interoperabilità* finalizzata allo scambio di informazioni, alla rispondenza di un

---

<sup>4</sup> Il codice è entrato in vigore il 1° gennaio 2006 con lo scopo di assicurare e regolare la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale utilizzando con le modalità più appropriate le tecnologie dell'informazione e della comunicazione all'interno della Pubblica Amministrazione, nei rapporti tra amministrazione e privati e in alcuni casi, disciplina anche l'uso del documento informatico nei documenti tra privati.

requisito di *modularità* intesa come approccio alla progettazione in cui ogni parte possa svolgere una funzione propria con il fine di offrire una maggiore varietà, un minor tempo di sviluppo, una maggiore facilità di aggiornamento e una riduzione dei costi, per ultimo va sottolineato un requisito di *scalabilità* che, in informatica, richiama alla capacità di crescere o decrescere in funzione della necessità della domanda (Agenzia per l'Italia Digitale, 2012).

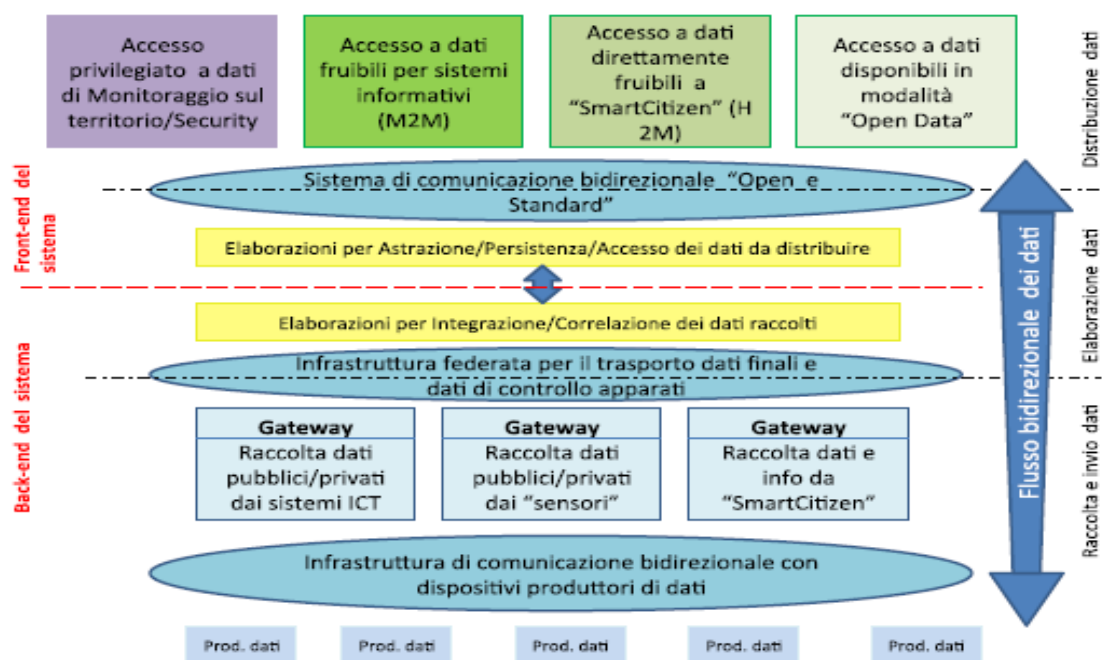
Riprendendo le raccomandazioni rivolte alla Pubblica Amministrazione per la definizione e lo sviluppo di un modello tecnologico di riferimento per le Smart City va anche sottolineato come gli scenari applicativi si sono notevolmente moltiplicati in questi ultimi tempi con l'introduzione di reti wireless e con le cosiddette "sensor network" ossia quelle reti dotate di componenti che misurano una particolare grandezza dell'ambiente in cui sono collocati. Ne derivano applicazioni nei seguenti ambiti:

- *Mobilità, trasporti e logistica*: in cui si può prevedere l'ottimizzazione dell'uso delle infrastrutture disponibili e l'incentivazione di scelte multimodali e sostenibili (uso di mezzi alternativi come la bicicletta e l'impiego di percorsi pedonali).
- *Energia ed edilizia intelligente*: in quest'ambito potrebbero rientrare modelli che mirano ad un obiettivo generale di ottimizzazione delle emissioni industriali e di razionalizzare un consumo di energia (per esempio nell'illuminazione pubblica) con una conseguente diminuzione dell'inquinamento.
- *Sicurezza pubblica urbana*: a questo punto si osserva come una domanda di soluzioni intelligenti stia crescendo e possa avvalersi dell'impiego di reti di telecamere pubbliche e private disponibili sul territorio.
- *Ambiente e risorse naturali*: è interessante osservare come la progettazione di sistemi di supporto utili ad ottimizzare il ciclo dei rifiuti possano rientrare in una dimensione nuova in cui vengano coinvolti non solo le aziende preposte alla gestione di tali servizi ma anche i cittadini.
- *Turismo e cultura*: già da anni sono stati implementati strumenti utili a digitalizzare e rendere più efficiente e produttiva la filiera turistica tramite l'impegno della rete (si osservi la diffusione delle Card turistiche di cui Venezia è stata uno dei primi esperimenti in Italia mediante l'introduzione di Venice Card). Va comunque osservato come da tempo si sarebbe potuto sfruttare tale supporto tecnologico come una opportunità per procedere ad una integrazione territoriale dell'offerta e alla costruzione di una domanda di beni e servizi che forse più che in ogni altro ambito manifesta l'esigenza di rispondere a criteri di sostenibilità.
- *Sanità e assistenza*: è un ambito che in Veneto, ed in particolare a Treviso, ha visto iniziative di successo per quanto riguarda la distribuzione di dati e cartelle cliniche e referti, l'accesso a banche dati.

- *Spazi pubblici, aggregazione sociale, e-government*: ci si richiama a progetti che mirino a coinvolgere direttamente i cittadini nella gestione della città attraverso un modello di partecipazione alle informazioni nelle città in cui l'utilizzo di reti sociali collaborative possano consentire l'emersione e la condivisione di idee, valori, buone pratiche e soluzioni attuabili.

Per quanto riguarda il modello di riferimento (*figura 2*): le diverse fasi di gestione dei dati e delle informazioni potrebbero essere rappresentate su più livelli che vanno da una base di raccolta ad una infrastruttura intermedia cosiddetta di integrazione e correlazione. Con questo passaggio sarebbe creata una sorta d'intelligenza con l'aumento della domanda di dati generati da un maggiore flusso informativo in tempo reale. Tali dati che rappresentano fatti o eventi non ancora organizzati, messi a disposizione sia da sistemi di accesso a processi interni amministrativi sia da persone esterne che li mettono a disposizione sfruttando modalità pubbliche di utilizzo e che potrebbero successivamente, dopo essere opportunamente strutturati, diventare utili e significativi per l'utente.

*Figura 2: Modello architetturale di riferimento per le Smart City*



Il richiamo all'area metropolitana e ad una sua dimensione funzionale piuttosto che ad un principio di sviluppo regionale basato sulla definizione di aree obiettivo (si veda la programmazione 2007-2013) si presterebbe meglio ad identificare tale intelligenza collettiva finalizzata a creare quelle condizioni di sostenibilità capaci di portare ad un modello di integrazione partecipativo (smartness from people participation) che sposti sempre più l'attenzione verso un paradigma di tipo web 2.0; ciò richiede ovviamente una cultura partecipativa che comporti la diffusione di conoscenze tecnologiche nonché iniziative di informazione sulle problematiche ambientali e delle sostenibilità, che non possono che

derivare da una capacità della Pubblica Amministrazione di incentivare forme associative tra cittadini oltre che di aziende, gruppi e associazioni mediante strumenti dotati di un certo livello di standardizzazione ma anche scalabilità e replicabilità dei modelli; tuttavia senza il rafforzamento di una identità riferibile all'area in questione come luogo di formazione del consenso riconoscibile ed unitario ed allo stesso tempo aperto all'esterno questo appare alquanto difficile considerata anche la mancanza di un impulso dato dal governo centrale in modo che il fenomeno acquisisca una diffusione su scala nazionale tenendo come riferimento un modello di riferimento sul quale convergere. A tal proposito il caso del Regno Unito può essere portato ad esempio quando intorno alla metà degli anni '90 si stabilì che i confini amministrativi della città dovevano essere superati se si voleva garantire il successo di politiche che andassero a coinvolgere un'area ben più ampia che includesse i comuni limitrofi ai capoluoghi più importanti. In quell'epoca, con l'istituzione di un Forum facente capo ad una città regione composto dai leader rappresentanti amministrativi, dai leader dell'agenzia locale di sviluppo regionale locale e dai rappresentanti del governo della regione, si mirò al riconoscimento di uno status che favorisse una cooperazione creata essenzialmente su base volontaristica e portasse a formare per i settori pubblici chiave i presupposti di quella che verrà definita a partire dal 2000 come "Community Strategy" (Taylor, 2006).

Ma i metodi di pianificazione che prevedono l'applicazione di tali tecnologie di rete e in cui uno dei punti centrali risulta essere la consultazione e partecipazione attiva dei cittadini, nonostante l'evoluzione osservata dai metodi tradizionali di rispondenti ad una logica top-down fino ad arrivare nell'ultimo ventennio all'introduzione della Pianificazione Strategica, hanno forse lasciato disattese certe aspettative dato un certo approccio non ha avuto la diffusione che ci si aspettava.

Si può quindi a tutt'oggi prevedere una nuova prospettiva di realizzazione di certi servizi in virtù dell'affermazione di una loro domanda che non è forse supportata abbastanza da una coscienza metropolitana? Può la realizzazione della PaTreVe contribuire alla creazione di tale domanda oppure già viviamo in una dimensione rispetto alla quale non servirebbero riforme istituzionali e solo basterebbe una gestione delle risorse sul territorio e una riorganizzazione di un sistema di relazioni ed eventualmente il superamento di una visione localistica limitata?

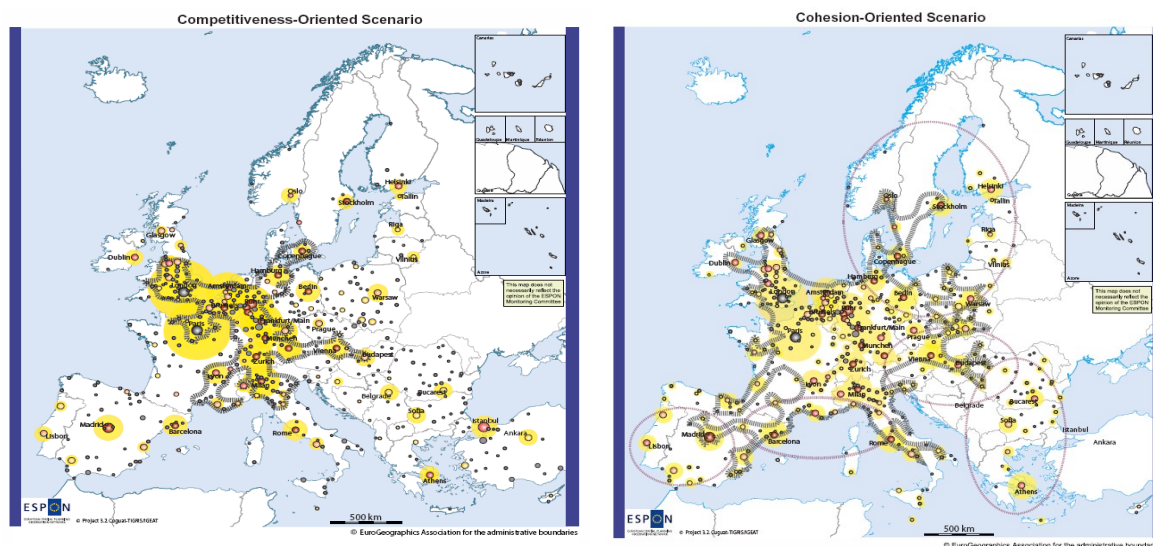
### **3 SMART CITIES NELLO SVILUPPO DELL'AREA METROPOLITANA – RUOLO DI CONSULTAZIONE E PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI CITTADINI**

Si tratta ora di capire come, nell'ambito di un'area metropolitana, certi strumenti possano contribuire a tessere un sistema di relazioni che riguardino temi a cui possa essere data una priorità e che possano essere affrontati con nuovi metodi che permettano soluzioni derivanti da intuizioni da parte degli abitanti che possano contribuire a decisioni efficaci di cui la parte politica deve farsi carico.

In questo processo in cui nuovi strumenti favoriscono la formazione di una nuova governance la strategia complessiva dovrebbe basarsi su un'idea di rigenerazione come processo culturale con il fine di accrescere la fiducia della popolazione nel futuro di un territorio e per consolidare un senso di appartenenza che va oltre al sentirsi semplicemente abitanti. In altri parole ciò si tradurrebbe in una maggiore coesione e quindi in uno sviluppo integrato in uno spazio in cui si svolge la vita delle persone. Questo dovrebbe essere poi il preludio per una nuova dimensione funzionale a cui si ispirerebbero le nuove politiche comunitarie citate all'inizio di queste riflessioni.

Volendo valutare anche una possibile ricaduta della formazione di un'area metropolitana in un ambito inter-regionale ed inter-nazionale andrebbe inoltre anche evidenziato come gli studi che provengono dalla Rete di Osservazione Territoriale per lo Sviluppo Economico (ESPON) hanno delineato possibili scenari a cui si tenderebbe favorendo certe politiche di coesione territoriale. Quanto mostra la figura 3 in cui viene presentato uno scenario dominato da una maggiore coesione va quindi confrontato con una situazione in cui predomini un orientamento verso una competitività che potrebbe escludere il Veneto dal gioco e dall'attrazione della più forte area centrale del continente ma la priverebbe anche di interessanti opportunità che prevedono un rafforzamento delle relazioni verso est.

*Figura 3*



*Fonte: ESPON project 3.2 – Spatial Scenarios and Orientation in relation to ESDP and Cohesion Policy – Final Report – October 2006*

Definiti ipotetici scenari che coinvolgono una scala regionale e quindi un'articolazione territoriale ben più vasta sarebbe quindi meglio, per l'intera regione, prospettare soluzioni che sul piano di una governance multilivello favorissero un'adeguata coesione evitando così di

portare l'intero Nord-Est al margine di uno spazio di competitività europeo. In questo lavoro si intende comunque prendere in considerazione una valenza di governance esterna ossia una dimensione capace di coinvolgere in un'unica visione tutti i soggetti istituzionali e non istituzionali cooperanti in maniera sinergica; potrebbero quindi essere coinvolti anche gli utenti di determinate servizi che risultano essere strategici per lo sviluppo del territorio.

Nel caso delle tre città che formerebbero i poli dell'area metropolitana e che hanno aderito anche all'Osservatorio nazionale Smart City<sup>5</sup> il richiamo a tali servizi continua tuttavia ad essere piuttosto generico; escludendo il prerequisito essenziale della messa a disposizione di infrastrutture di base (per es. reti WiFi cittadine) vi sono esempi concreti ma che costituiscono solo i primi passi verso quella che può essere definita come "Smart Governance" nella co-produzione e co-gestione di attività:

- Piattaforme di WebGis per la pianificazione urbana e relative esigenze in materia di edilizia privata e pubblica
- Servizi che sarebbe più proprio considerare e.government attivo che prevedono la consultazione di albi, delibere, registri di associazioni e modulistica on-line
- Servizi di segnalazione diretta da parte dei cittadini dei bisogni di manutenzione urbana<sup>6</sup> ed accesso a dati relativi al monitoraggio della popolazione residente e che possono essere utilizzati in formato aperto<sup>7</sup>.

Sarebbe quindi auspicabile che in determinati ambiti la cui funzione di indirizzo, affidata alla programmazione, potesse portare ad una co-partecipazione e condivisione di obiettivi mediante l'ausilio di piattaforme tecnologiche che come è dato osservare da alcune sperimentazioni non hanno comportato però un buon livello di coinvolgimento. Basti, a tal proposito osservare alcune iniziative avviate dalla Regione Veneto ed in particolare a progetti come VEN-E-D che prevedevano la realizzazione di una piattaforma da proporre agli Enti Locali come una sorta di modello per la realizzazione, l'avviamento e lo sviluppo di comunità locali on-line, reti di cittadini su tematiche sociali, economiche, urbanistiche e culturali per l'e-democracy con il fine di rendere maggiormente accessibile la documentazione relativa al PRS e al PTRC rendendone più facile la lettura ma anche coinvolgendo i cittadini interessati in qualità di generatori di contenuti<sup>8</sup>.

Tali azioni tuttavia sono la prova che non basta introdurre nuove tecnologie come "l'Internet of things" o piattaforme di cloud computing, sarebbe forse utile il formarsi di una visione del cambiamento in cui politiche per il territorio business e mondo accademico dialoghino tra loro per conseguimento di un obiettivo comune non confinato solamente ad un

---

<sup>5</sup> Si veda: <http://osservatoriosmartcity.it>

<sup>6</sup> A tale scopo, nel Comune di Venezia viene utilizzato il portale: <http://iris.comune.venezia.it>

<sup>7</sup> Sempre per il Comune di Venezia si veda: <http://dati.venezia.it>.

<sup>8</sup> La Regione Veneto avrebbe sviluppato azioni di e-democracy nell'ambito del cosiddetto "Progetto Terzo Veneto". Si veda: <http://www.terzoveneto.it>

contesto elettronico ma che produca anche una consapevolezza dei luoghi dell'ambiente fisico. A tal proposito l'esperienza del Regno Unito che con la "Future Cities Catapult" sta cercando di sostenere la crescita delle città intelligenti potrebbe essere considerata un esempio di network sperimentale aperto in cui confluiscono esperienze replicabili con il fine di ampliare il raggio d'azione dalle "smart cities" alle "smart communities" per arrivare a parlare di "smart countries" (Agenda Digitale, 2014).

Ma è utile guardare ad esperienze straniere e considerare la possibilità di una loro replicabilità nel nostro contesto nazionale risultando queste di difficile applicazione per un territorio caratterizzato da un forte policentrismo storico? Solo ci si limita a rispondere che esiste una grande varietà di situazioni e spesso una identità storica con i suoi pregi o difetti risulta più determinante di qualsiasi teoria economica o spirito riformatore. Si può comunque riaffermare quanto detto all'inizio ossia che l'importanza delle funzioni deve andare oltre le specificità territoriali ed in momento in cui viene promosso dal legislatore un riordino di funzioni di area vasta è ovvio che certi radicamenti localistici vadano superati con una visione integrata che eviti di portare a soluzioni di chi si valutino non solo costi e benefici ma anche criteri che possano contribuire a decisioni che siano ampiamente condivise con un sistema che pur seguendo la regola della decisione a maggioranza, tipica della democrazia politica, permetta nel caso di discordanza di difendere le minoranze garantendo un certo livello di sostenibilità alle scelte politiche. Va fatto tuttavia osservare come, nonostante una visione sistemica sia stata proposta dalla pianificazione strategica e nonostante esistano ben definite tecniche di valutazione dei progetti che consentano di trattare problemi di questo tipo, metodi innovativi siano sempre stati assimilati in ritardo nella valutazione dei progetti nel settore pubblico, in presenza di obiettivi plurimi (Florio, 1991)

Finora tali metodi risultano sostanzialmente oggi non applicati o limitati ad una stadio formale di esecuzione in una dimensione prettamente burocratica che poca utilità può dare alla formazione di nuove strategie e all'aggiustamento di quelle eventualmente applicate, permanendo così l'unico obiettivo di un controllo interno delle azioni riferito alle singole Amministrazioni; tale quadro non è poi certamente favorito dall'assenza di pratiche di rendicontazione sociale che potrebbero essere di supporto ad una governance interistituzionale che generi processi di apprendimento utili a migliorare il grado di comprensione del contesto a cui i fenomeni di programmazione si riferiscono in cui non sarebbero tanto meno configurabili servizi generati da una domanda frutto di una co-progettazione che tenga conto di esigenze specifiche espresse da interessi organizzati oppure da semplici cittadini.

#### **4 VERSO UNA REGIONE METROPOLITANA?**

Il tentativo, in Veneto, di individuare all'interno di una vision complessiva e una articolazione per strategie un sistema di obiettivi che si concretizzino in azioni o gruppi di

azioni programmi o progetti che permettano di affrontare le sfide nel lungo periodo seguendo un percorso che porti a nuove forme di governance capaci di generare dei modelli di partnership che contribuiscano ad aumentare la competitività di alcuni contesti locali va individuato in alcuni esempi che hanno interessato ambiti amministrativi limitati senza che venisse considerata l'importanza di un approccio integrato allo sviluppo locale che mirasse ad un incremento della competitività dell'economia dell'intera Regione.

Una prima osservazione riguarda i soggetti che hanno dato avvio a dei piani strategici per il rilancio del loro territorio. Questi si collano su diversi livelli di governo: si tratta di amministrazioni comunali nel caso di Venezia e Verona e della Provincia nel caso di Treviso.

Le città del Veneto avrebbero storicamente sottovalutato la priorità di creare un sistema urbano più ampio per costituire una massa critica che producesse quelle esternalità positive che seguendo la teoria di un paradigma a rete ne avrebbero aumentata la competitività complessiva. Tale obiettivo non è stato raggiunto nel complesso dato l'ambito territoriale cui la pianificazione strategica si è riferita in cui le visioni presentate avrebbero coinciso con i limiti geografici delle singole Amministrazioni.

Limiti di natura istituzionale vanno comunque individuati in un quadro legislativo in cui alle regioni sono riconosciute delle competenze e funzioni trasferite in passato che, nella previsione di piani pluriennali per lo sviluppo economico e le attività produttive, non avrebbero lasciato spazio a nuove entità come la città-regione che avrebbe faticato a porsi come interlocutore diretto in luogo delle Province nell'attuazione delle politiche regionali di coordinamento e dei programmi.

È auspicabile quindi che, all'interno dell'attuale organizzazione politica e amministrativa, si preveda un riconoscimento a quei contesti territoriali che dimostrino una capacità di agire su base volontaria nella formazione del consenso ed essendo dotati di un'adequata massa critica, come ad esempio l'asse Padova – Venezia e Treviso – Venezia, e sappiano trainare uno sviluppo in rapporto al quale le altre aree circostanti si collochino in una posizione di complementarietà senza essere considerate di secondaria importanza.

Va per concludere osservato che gli ostacoli posti dalle attuali gerarchie di livelli di governo stridono con un principio di flessibilità che dovrebbe prevedere invece una agevole capacità di modificare i confini degli ambiti territoriali a cui la pianificazione strategica si riferisce. Questo presupposto aiuterebbe a cogliere meglio quelle trasformazioni che avvengono all'interno della matrice economico sociale e culturale e che messe a sistema potrebbero aumentare la competitività complessiva dell'intera regione.

Si tratta ora di capire se, partendo dai casi sopra citati, il metodo intrapreso per il rilancio dei rispettivi territori possa evolvere verso una nuova stagione di pianificazione che non faccia solamente riferimento ai relativi contesti territoriali ma tenga anche in considerazione la possibilità di potenziali future partnership tra gli attori presenti nell'intera regione valorizzando aspetti legati ad un contesto culturale politico ed economico in

cambiamento che potrebbe generare in futuro un'evoluzione delle motivazioni e degli stimoli che hanno animato questo approccio e che vanno riconosciute sostanzialmente in una volontà di un riposizionamento delle rispettive realtà che, messe in rete, potrebbero far pervenire ad un modello di partnership su scala regionale.

Il piano strategico di Venezia, avviato dall'amministrazione comunale del capoluogo ma rapportato ad un contesto di 25 comuni per 640.000 residenti può essere considerato uno strumento che puntava a ridefinire i rapporti della città con il suo intorno e con la rispettiva area metropolitana. In questo caso, pianificatori, programmatori, economisti, politici, hanno rilevato sempre più come l'assenza di una capitale riconosciuta condizioni lo sviluppo dell'intero Veneto e, indirettamente, abbia limitato anche la possibilità di costruire chiare e dirette sinergie tra le realtà locali che compongono un sistema regionale le cui relazioni virtuose andrebbero potenziate. Questo accade nonostante ci sia una consolidata convinzione che i fenomeni economici, sociali che determinano gli assetti di un territorio e della sua organizzazione non dovrebbero riconoscere confini; inoltre molti soggetti che esercitano competenze su di un territorio comunale sono coscienti che il loro agire si riferisca ad ambiti decisamente più ampi per cui, molti dei grandi obiettivi che un'amministrazione locale può porsi vanno a proiettare i loro effetti su contesti definibili come "area vasta". Alcuni esempi potrebbero essere dati da servizi aeroportuali e legati a porto, logistica e viabilità (Comune di Venezia, 2006).

Il Piano della Provincia di Treviso, avviato nel 2005 per intervenire su un modello economico affermatosi in passato nel territorio della "Marca Trevigiana" ha mirato essenzialmente all'obiettivo di: *"creare una provincia network territoriale, che da costellazione diviene territorio sinergico e coeso, capace di affrontare le sfide della competizione globale e territoriale, puntando sulla propria volontà di fare sistema"* Con questa finalità non è stata però tenuta in considerazione l'importanza di coagulare un potenziale formatosi all'interno dei distretti produttivi di tutta la regione guardando, per una successiva fase pianificatoria, ad uno sviluppo integrato che considerasse un sistema territoriale ben più esteso. La volontà di affermarsi come: *"una provincia leader, che sa costruire un nuovo ruolo all'interno del mercato globale e nella competizione tra i territori"* contrasterebbe inoltre, come affermato sopra, con il riconoscimento di una capitale che potrebbe trainare lo sviluppo dell'intera Regione. Va comunque rilevato come la radicata propensione a una dimensione globale che per Treviso si ritrova soprattutto nella produzione industriale mentre per Venezia, riferendosi principalmente a turismo e cultura, appare maggiormente legata alla fama di città internazionale hanno invece lasciato intravedere per queste due realtà una volontà di riposizionamento in un mutato contesto economico culturale e sociale (Provincia di Treviso, 2004).

Manca in conclusione, per questi due ambiti territoriali geograficamente contigui, una volontà che favorisca una visione in cui uno scenario di insieme, non ancorato a delimitazioni

amministrative, preveda la presenza di due poli di un unico sistema capace di sfruttare le opportunità derivabili dalla presenza di infrastrutture a rete, rafforzando così lo sviluppo di una distrettualità che, rischia di portare ad una perdita di connettività e ad un depotenziamento della vocazione transnazionale di cui entrambe hanno finora goduto (Gava, 2005).

Nel caso di Padova, pur mancando dei veri e propri piani strategici la città ha cercato in passato di instaurare un dialogo con Venezia che però sembrerebbe attualmente compromesso dati i recenti eventi che hanno riguardato la città lagunare e, al cambio politico che con le ultime elezioni comunali ha visto nella città del Santo un deciso ri-orientamento che lascia ben poco sperare ad un'apertura verso un certo tipo di visione comune di area vasta. Si può tuttavia osservare come in questi ultimi anni ci siano stati tentativi di favorire l'obiettivo della valorizzazione di aspetti costituiti da servizi ed infrastrutture che generano effetti che superano i confini comunali e provinciali; ciò è stato particolarmente sentito in una regione coinvolta dai flussi di importanti corridoi intermodali. In particolare, per il sistema Venezia-Padova si è sempre cercato di pervenire a una valorizzazione d'insieme di un determinato contesto senza che si perdessero di vista le specializzazioni di altre aree della regione che dovrebbero costituire un elemento di complementarietà che non può certamente essere escluso da uno scenario di sviluppo integrato.

Nonostante questi tentativi di andare verso una vision che prevedesse un maggiore livello di integrazione si può concludere come sia sempre mancata una progettualità che dovrebbe essere mossa fondamentalmente da una nuova coscienza metropolitana che in Veneto ha tardato a formarsi forse a causa di un radicamento ad una dimensione materiale dove i punti di forza del modello di sviluppo sono sempre stati in passato: la capacità di far fronte alla variabilità di una domanda che imponevano una capacità di adattamento della produzione manifatturiera; l'adattamento ai processi di globalizzazione costituiva quindi, in questo contesto, la ragione dello "stare insieme" permettendo di innovare gli schemi produttivi. In questi ultimi anni generandosi tuttavia una dinamica in cui è data maggiore importanza alla componente immateriale nei processi produttivi, ci si trova tuttavia di fronte ad un sistema di relazioni che ha subito profonde trasformazioni in cui il lavoro "energetico" non offre più i vantaggi particolari di un tempo, mentre diventano determinanti le condizioni virtuali (atmosfera, istituzioni) e, soprattutto, le "reti di comunicazioni" e il lavoro "cognitivo" che per definizione risultano essere meno legati alla dimensione fisica dello spazio (Rullani, 2009).

## **CONCLUSIONI – VERSO UNA NUOVA GOVERNANCE ATTRAVERSO LE NUOVE TECNOLOGIE?**

Premesso che le nuove tecnologie hanno favorito uno sviluppo del territorio legato essenzialmente alla presenza di spill-over tecnologici ossia di meccanismi che favoriscono la

diffusione della conoscenza, va detto che tali dinamiche sono sempre più complesse e di difficile comprensione per l'impatto sociale che possono produrre.

Come una sorta di "terremoto politico" in cui l'uso di nuovi media è notevolmente cresciuto nel nostro paese, configurandosi così uno scenario politico caratterizzato da forti spinte al cambiamento soprattutto generato da persone che hanno dimostrato di non saper cogliere le opportunità di lavorare in una rete cogliendone la sua evoluzione verso rete sociale capace di dare un nuovo approccio ai processi di pianificazione, non si possono oggi ignorare questi strumenti il cui obiettivo principale deve restare il mantenimento di una sostenibilità da intendersi come: sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale e sostenibilità finanziaria.

In uno scenario certamente molto articolato fare pianificazione vuol quindi dire tenere conto di livelli sempre più alti di complessità che, sia nel caso si miri a conseguire una strategia generale per il territorio oppure a sviluppare solo determinate linee riguardanti questioni specifiche, dovrebbero essere affrontati con un atteggiamento maggiormente pro-attivo e dinamico che risulta però sempre di difficile attuazione all'interno di contesti locali e, a maggior ragione, a livello aggregato, in un Paese come il nostro caratterizzato storicamente da un forte policentrismo. In tale quadro va inoltre considerato quanto affermano alcuni studi riguardanti il rafforzamento dei processi di coalizione in cui si sottolinea come, per arrivare a un modelli di partecipazione e successivamente di partnership, debbano essere sempre ben chiari: obiettivi, scala geografica, soggetti coinvolti, livello di influenza politica, organizzazione interna (Otgaar, 2007).

Tuttavia i meccanismi che determinano la partecipazione intesa come processo che coinvolga il singolo, non inteso pertanto come confluenza di interessi organizzati, presentano una maggiore complessità accresciuta ancor più nel caso in cui gli strumenti che dovrebbero facilitarla siano Internet e le nuove tecnologie. Nel caso si prospetti una sorta di ciclo di vita dell'utilizzo di tali strumenti si auspica quindi che ad una fase di entusiasmo iniziale legata al fattore novità a cui ha forse fatto seguito una fase di disillusione si giunga ora ad momento di maturità e riflessione che porti ad un uso responsabile ed una autoregolamentazione spontanea della rete.

Vi è inoltre da sottolineare come i processi di comunicazione e partecipazione siano pur sempre caratterizzati dalla presenza di una importante componente emotiva che non potrebbe essere veicolata attraverso la rete. Un'interpretazione del messaggio trasmesso presenta certamente una componente sintattica ma una piattaforma anche se ben progettata con una buona struttura finalizzata a mantenere una certa linea di coerenza dei contenuti, potrebbe tuttavia non essere in grado di trasmettere una componente di sapere dialogico che solamente le relazioni faccia a faccia possono trasmettere correggendo errori che deriverebbero dalla strutturazione artificiale di certi ambienti comunicativi.

Un certo livello di strutturazione nel metodo rimane comunque imprescindibile e forse in controtendenza al fatto che in Italia, nei processi organizzativi in generale, tenda ad

affermasi una sorta di comunicazione di tipo informale che, se da un lato contribuisce ad abbassare costi di struttura e sopperire a una necessità di coordinamento, produce d'altra parte lo sgradito effetto di non favorire una crescita dimensionale di lungo termine. Accade quindi che, per un imprenditore o un amministratore pubblico abituato a far fronte a emergenze quotidiane a causa di carenze di deleghe e procedure formali che dovrebbero assicurare una certa forma di controllo, si riscontri spesso una mancanza di prospettiva indispensabile per alimentare un processo di pianificazione strategica. Per quanto riguarda l'uso di nuove tecnologie, forme organizzate di reti sociali piuttosto che presentarsi come piattaforme codificate tendono invece a funzionare come supporti destrutturati che utilizzano prevalentemente dispositivi mobili e smartphone che contribuirebbero ad alimentare un deficit di struttura in cui sarebbe auspicabile il delinearsi di una dimensione più stabile dove telefono fisso o computer desktop rafforzino la loro funzione di supporti legati ad un luogo e non ad una persona. Normalmente si osserva tuttavia come sia prassi comune dare maggiore importanza ad un cellulare rappresentante l'indirizzo logico di un individuo piuttosto che una sua localizzazione sul territorio; di conseguenza: piuttosto che rafforzare un sistema informativo integrato che risulterebbe maggiormente efficiente in un contesto strutturato si continuano a gestire quelle eccezioni e discontinuità tipiche di un "souk informativo" in cui flussi di comunicazione destrutturata facilitano un adattamento a specifiche situazioni di emergenza organizzativa (Il Sole 24 Ore, 2008).

Il rimbalzo dei messaggi nella gestione di legami deboli produrrebbe quindi inefficienza e rindondanza ma, d'altra parte, un aumento dell'affidabilità e una prevenzione del blocco delle informazioni in caso di malfunzionamento di una parte del sistema. In questo scenario è dato quindi osservare l'assunzione di comportamenti caratterizzati da una maggiore responsabilità individuale, certamente importante nel gestire emergenze ma che non è sufficiente per la formazione di una vera mentalità partecipativa in cui si possa riconoscere una dimensione collettiva formata dalla somma dei contributi che ciascuno può dare nella costruzione di un processo che possa sfociare in una prospettiva strategica.

Affinché nuove forme di partecipazione risultino stabili non basta comunque avere a disposizione nuovi strumenti che rendano le informazioni tempestive, continuative ed accessibili. Tali informazioni devono infatti risultare fruibili e chiare. Quel che più importa è comunque il clima di fiducia che viene a formarsi in un processo partecipativo il cui fine sia l'interesse pubblico e non la protezione di interessi privati. Quest'ultima tendenza sarebbe il frutto della nostra cultura affermatasi negli anni '90 perseguita lo scopo di dare trasparenza agli atti amministrativi con una unica finalità difensiva degli interessi da parte di chi gestisce i servizi: il dare la massima trasparenza pubblicando qualsiasi bando o delibera persegue finalità informative indispensabili ma non garantisce che quanto disposto di sa frutto di una governance innovativa.

Rimane, in ultima analisi, un problema di educazione nell'uso di certi strumenti che non deriverebbero la loro forza unicamente dalla massa critica dei loro utilizzatori: il fatto di essere tutti nello stesso social network non significa che si stia necessariamente dialogando su un determinato argomento; questa deformazione non dipenderebbe tuttavia dallo strumento in sé ma dalla scelta effettuata di partecipare o no in una rete che espone a una diversità che bisognerà saper trattare. È importante, per terminare, imparare a gestire socialmente, in una dimensione pubblica, uno strumento che tende purtroppo sempre più a diventare ambiente per manifestazioni qualunquistiche che producono effetti nel breve periodo ma che vengono presto dimenticate se non costituiscono una base per una seria riflessione nel lungo periodo. È quindi in un orizzonte temporale significativo che deve alimentarsi un consenso senza cadere nella sfiducia nel caso certe aspettative tardino a realizzarsi. La partecipazione, affinché non si producano risultati opposti a quanto atteso, andrebbe quindi anticipata e i dibattiti proposti a monte delle scelte e non a valle dando così l'impressione, per queste ultime, di un'imposizione dall'alto e creando reazioni conflittuali con chi le deve subire. Una soluzione potrebbe essere quindi data da una legge che sancisca forme di obbligatorietà dei dibattiti pubblici che contribuirebbero ad innescare validi circoli virtuosi nei processi che portano ad decisioni anche di natura strategica. Tale impostazione è stata ribadita dalla Regione Toscana che nella riformulazione della sua Legge sulla partecipazione oltre a stabilire l'obbligatorietà del dibattito pubblico per opere che superino la soglia dei 50 milioni ha anche disposto che quest'ultimo sia maggiormente esteso mediante l'uso delle nuove tecnologie e di piattaforme informatiche per rendere più facile il confronto (Regione Toscana, 2013). Per ottenere questo risultato bisogna però far uso anche di metodi innovativi di pianificazione che, ripensati anche nella dimensione di una governance esterna, siano capaci di coinvolgere in un'unica visione tutti i soggetti istituzionali e non istituzionali tenendo presente che le linee d'azione proposte dovrebbero comunque prevedere la predisposizione di un sistema di controllo che potrebbe costituire, se ben progettato, il più importante stimolo per uno sviluppo integrato e sostenibile che vada oltre alle delimitazioni geografiche formalmente esistenti (Gava 2009)

Un'ultima riflessione si ricollega alle affermazioni effettuate in apertura che potrebbero sembrare in contraddizione con le conclusioni di cui in cui si prospetta pur sempre un metodo e delle soluzioni dal punto di vista organizzativo: se molte cose non possono essere ne programmate ne pianificate resta pur sempre di fondamentale importanza che le nuove tecnologie si propongono l'obiettivo di stimolare potenzialità della natura umana, ma va anche detto che questi nuovi modelli di comunicazione sociale non bastano per rendere il più efficiente possibile la mentalità del branco. Quel che deve essere però tenuto nella dovuta considerazione, prima di parlare di comunità intelligente va considerata l'intelligenza individuale per cui ogni individuo è prima di tutto persona e come tale non un'entità strutturata a priori, un qualcosa che si esaurisce in una formula ben definita. Per questo

motivo il progetto di un nuovo servizio, la definizione di una politica e la costruzione di una visione non andrebbero lasciate ad una folla anonima. È solamente uscendo da questo anonimato che nuovi gruppi di individui possono passare da uno status di assembramento casuale a quello di entità dotate di un legittimo punto di vista (Lanier, 2010).

## BIBLIOGRAFIA

Agenda Digitale (2014) – *La Future Cities Catapult per “lanciare” le smart cities in UK*, disponibile alla url: <http://www.agendadigitale.eu>

Agenzia per l'italia digitale (2012) – *raccomandazioni alla pubblica amministrazione per la definizione e sviluppo di un modello tecnologico di riferimento per le smart city* - P.48

Belli A. (2007), *l'efficacia della pianificazione strategica*, intervento presentato al Seminario “Il contributo della pianificazione strategica al governo del territorio” organizzato da Rete di Città Strategiche, Napoli 7 maggio 2007

Comune di Venezia (2006) *Verso il PAT – Primo Incontro con le rappresentanze sociali ed economiche*, disponibile allaURL:

<http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/serveblob.php/l/it/idpagina/3490>

Forghieri C, Mocchi Sismondi A. (2013) – *Il paradigma Smarth City – Verso SMARTH City Exhibition*, Edizioni FORUM PA, 2013

Franceschini (2009), *I progetti di e-democracy della regione emilia-romagna*, materiale presentato al convegno: e-democracy 2.0 – Atti del seminario internazionale: istituzioni, cittadini, nuove reti un lessico possibili, bologna 8 aprile 2009

Florio M. (1991), *La valutazione degli investimenti pubblici*, Il Mulino, Bologna

Fusaro (2013), *Rawls*, disponibile alla Url: <http://www.filosofico.net/rawls.htm>

Gava F (2009). – *la pianificazione strategica nelle politiche sociali e del lavoro – un caso di studio*, XXIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali – Bari

Gava F. (2005) *La Valutazione nella pianificazione strategica*, paper presentato alla XXVI Conferenza AISRe, Napoli 16- 19 ottobre 2005

Il Sole 24 Ore (2008), *Il fenomeno facebook: la più grande comunità in rete e il successo dei social network*, Milano, il Sole 24 Ore, 2008

Lanier J. (2010), *Tu non sei un gadget*, Mondadori, Milano, 2010

OECD (2009), *Focus on citizens public engagement for better policy and services (charter 4 – evaluation improves performances)*, oecd publishing – pag. 65 (Leveraging new technologies and participative web), Paris, 2009

- Onida V. (2012), *Analisi del Prof. Onida sul riordino delle province: e le funzioni?*, Il Sole 24 Ore, 5 settembre 2012
- Otgaar H. (2007), *Empowering Metropolitan Regions Through New Form of Cooperation – New Perspectives on Metropolitan Regions*, materiale presentato per conto dell'EURICUR, Barcelona, febbraio 2007
- Messina P. (2013), *Città o area metropolitana? - Il caso del Veneto nel contesto europeo*, Economia e società regionale – Lo sviluppo riparte dai territori, FrancoAngeli, 2013
- Provincia di Treviso (2004), Piano Strategico della Provincia di Treviso, *I metodi del piano strategico: reticolare, multidimensionale e coalizionale*, <http://pianostrategico.provincia.treviso.it/piano.asp>
- Regione Toscana (2010) *La legge 69 due anni dopo: come è andata a finire e come si potrebbe migliorare?*, Convegno: “Le giornate di Montaione Democrazia e Partecipazione”, Montaione, 19/20 novembre 2010
- Rullani E. (2009) *Il territorio nell'epoca della conoscenza*, intervento al seminario organizzato da AISRe presso l'Università IUAV, Venezia, 20 novembre 2009
- Sinai T. e Waldfogel J (2003) , *Geography and Internet: is the Internet a substitute or a complement for cities* – 2003
- Sofi A. (2010), *PDF Europe. (Some) politics jumped the blog - The political “earthquake” of Facebook*. <http://www.spindoc.it/2010/01/16/pdf-europe-some-politics-jumped-the-blog/>
- Taylor S. (2006) Convegno della Rete delle Città Strategiche: *La Governance Urbana* Sintesi dell'intervento, Verona 15-16 giugno 2006
- Weinberger D. (2002), *Small Pieces Loosely Joined: A Unified Theory of the Web*, Perseus Books Group, Cambridge, MA, 2002
- Zerboni N. (2000) *PMI – Gli strumenti a sostegno dello sviluppo locale*, Il Sole 24 Ore – Pirola, Milano, 2000
- Zuckermann E. (2014) *Rewire - Cosmopoliti digitali nell'era della globalità*, Egea, Milano, 2014

## ABSTRACT

An Experience of institutional reform such as that proposed by the introduction of metropolitan areas can't ignore an element that is definitely crucial in managing a territory and relations between institutions and citizens: the presence of new methods to take decisions to decline in size of the new information and communication technologies.

This new form of relating would generate participation or exclusion phenomena that could be addressed through an experiment applied to policy decisions, however, it might lead to a low efficiency caused by an inappropriate manner of an approach that involves the interests of all those who live in a particular territory. Moreover an aggregation process should still be declined in a size that will lead to look far: to address structural changes that a particular type of planning is perhaps not yet been able to delineate. No surprise at this point if a methode practiced a couple of decades ago have not been able to intercept and drive new lifestyles that contribute to form a set of values and human capital given by a system of relations that helps to implement a model of governance in which to develop new forms of participation and active democracy.

Can we observe in the case of the Veneto region the conditions to arrive at a organizational solution where the evolution of a certain tradition of planning defined as strategic is frequently included in the concept of smart city? For this purpose, may be effective new institutional arrangements proposed and mainly based on a target of cost containment? This is perhaps not enough to trigger a method in which the government's actions are integrated with those of citizens and support them through processes of active democracy that is based on the integration of two distinct roles: to address programmatic (government) and management and provision of services to be entrusted to administrative and operational structures that should also help to create shared visions on development prospects, giving responsibility and power to the various components of the economic and social system.